

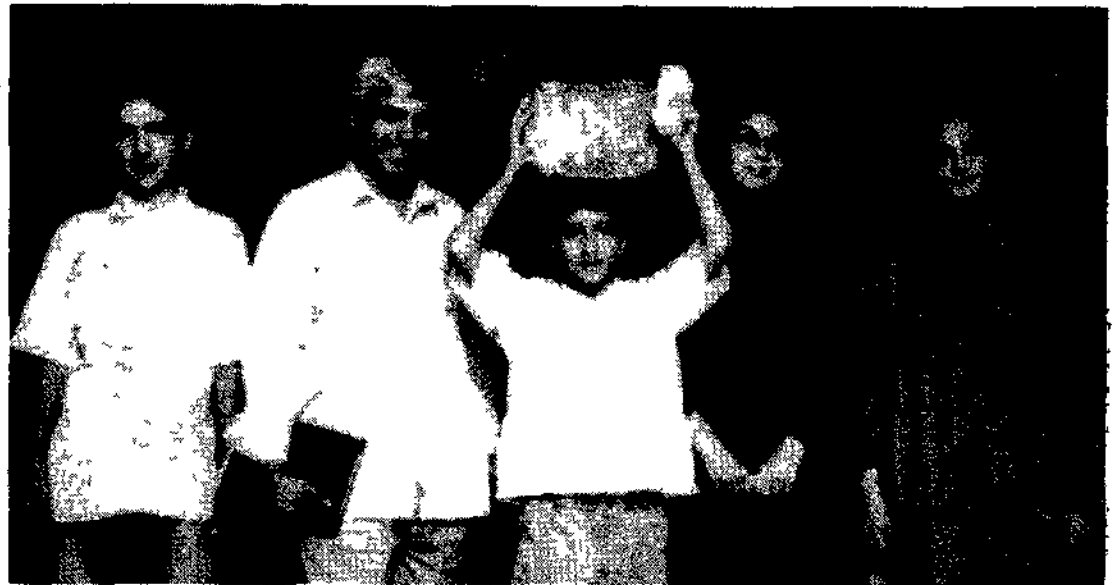
L'INTERVISTA. A Taormina omaggio a Makhmalbaf, supercensurato regista iraniano amante di Wenders

Io, fondamentalista folgorato dagli angeli di Wim

Dal terrorismo islamico alla macchina da presa, alle denunce contro la dittatura degli integralisti, il percorso politico e culturale di Mohsen Makhmalbaf, regista iraniano supercensurato in patria, è esemplare dell'itinerario di molti suoi coetanei. Da Les temps de l'amour a Salam Cinema, che hanno ottenuto un grande successo quest'anno a Cannes, un reportage lucido e appassionato sulle contraddizioni della sua patria

Al Teatro Greco via al festival

È cominciata ieri e finirà domani. Non è una grande edizione, quella di quest'anno, del festival di Taormina, ma quello che gli organizzatori sono riusciti a mettere insieme, nonostante i tagli del budget e gli ostacoli di natura politica non è affatto male. In attesa del nuovo Carpenter, il villaggio dei danzati che passa domani in chiusura, dell'inedito, almeno in Italia, di Jacques Rivette o di un bel po' di antepremi, spesso ripescaggi, del festival di Cannes, si segnalano alcuni curiosi ed interessanti omaggi. Uno in particolare è da non perdere: il dittico di film dedicato al regista iraniano Mohsen Makhmalbaf di cui vengono presentati Le temps de l'amour e Salam Cinema. Il regista purtroppo non sarà a Taormina. Qui accanto pubblichiamo un'intervista realizzata a Cannes.



Una scena del film Salam Cinema

SERBIO DI GIORNI

Come molti giovani diseredati della periferia di Teheran, Mohsen Makhmalbaf era stato un seguace dei gruppi terroristi del fondamentalismo islamico nel 1974, a soli 17 anni, durante un attentato ai danni di un commissariato di polizia. Viene arrestato dalla terribile polizia politica dello Scià la Savak, e condannato a cinque anni di carcere. Rimesso in libertà dopo la vittoria di Khomeini, scopre la letteratura e il cinema (prima abomito al pan della musica) e diventa un esponente di punta della cinematografia iraniana post-rivoluzionaria. Ma col passare degli anni Makhmalbaf si rivela un regista eterodosso e il suo cinema comincia a denunciare gli ideali traditi della rivoluzione. Quando vede Il cielo sopra Berlino di Wenders capisce che il cinema dell'Occidente non è necessariamente uno strumento diabolico. Nel frattempo i suoi film

vengono presi di mira dalla rigida censura iraniana. Nel 1987 per il regista gli viene rifiutato il permesso di girare in patria. Nel 1990 lo scontro frontale. Makhmalbaf realizza due film, Le notti di Zayandeh-rud e Le temps de l'amour il primo è uno sguardo critico sulla società iraniana in tre distinti e cruciali periodi prima, durante e dopo la rivoluzione; il secondo affronta temi scabrosi come l'adulterio e la pena di morte e ha come protagonista una figura femminile, la bella e volitiva Gazale.

Il governo aveva già bocciato il soggetto di Le temps de l'amour e negato ancora una volta a Makhmalbaf il permesso di girare in patria. Le riprese ebbero così luogo in Turchia (tra Scutan e Istanbul) con un cast interamente turco. A film finito la commissione iraniana di censura non consentì la proiezione sul territorio nazionale. Il re-

gista - con l'appoggio del Ministro della Cultura dell'epoca - riuscì però a mostrare il film al Fajr Film Festival di Teheran dove viene visto da oltre 15 mila persone e da molti ospiti stranieri. Numerosi festival internazionali a cominciare da Cannes iniziano a chiedere invano di poter avere il film. «La stampa e la critica ufficiali

lanciarono una campagna contro entrambi i film denunciandone l'atteggiamento morale e l'attacco ai valori tradizionali della famiglia». Alla fine costrinsero il governo a bloccarli definitivamente. Il Ministro della Cultura che - pur essendo un religioso - aveva difeso Le temps de l'amour dovette rassegnare le dimissioni.

Quest'anno però il film è finalmente giunto al festival di Cannes. Cosa è accaduto?

Abbiamo fatto arrivare la pellicola a Cannes direttamente dalla Turchia, dove esisteva una copia. Del resto per le sue vicissitudini Le temps de l'amour può essere considerato un film turco. Bluffando un po' abbiamo minacciato il governo che nel caso si fosse opposto al trasferimento del film dalla Turchia a Cannes questo avrebbe potuto creare un caso politico. Il cinema iraniano vive comun-

que un momento magico e non tutti i registi sembrano avere noie con la censura.

In Iran ci sono tre grandi categorie di film. La prima è costituita da film di propaganda governativa. La seconda dal cinema commerciale soprattutto film d'azione e melodrammi. La terza di film d'arte. I film di Beyzai Kiarostami, Mehrju Naderi non più del 10% della produzione totale. A loro volta gli autori di pellicole artistiche si possono dividere in due categorie: quelli che hanno adottato un atteggiamento diplomatico nei confronti del potere e tra questi vi è senz'altro Abbas Kiarostami i cui film vengono censurati. In Occidente si vedono pochissimi loro film come nel caso di Baham Beza'i (l'autore del bellissimo Bashu il piccolo straniero ndr).

Forse questo avviene anche perché i film di Kiarostami non trattano in maniera scoperta temi

politici come fa Le temps de l'amour...

Non credo che Le temps de l'amour sia un film politico piuttosto lo considero una riflessione filosofica. Se vogliamo che in un paese esista la democrazia è necessaria la libertà di vedere le cose da angolature diverse. Così ho raccontato la stessa storia da diversi punti di vista mostrando ironicamente come alcuni dei personaggi, il giudice ad esempio restino sempre della stessa opinione. Cerco di mostrare la realtà della società iraniana quella vera non quella artificiale che troppo spesso viene proposta. La storia di Le temps de l'amour mi è stata ispirata da un fatto di cronaca: una donna condannata alla lapidazione per adulterio.

La realtà dell'Iran sta dunque nel segno di diventare attori del ragazzo - e soprattutto delle ragazze - di Salam Bombay?

Il vostro popolo trova nel cinema ciò che non trova nella realtà. In questo senso il cinema è un sogno. Oggi in Iran è molto difficile sposarsi per ragioni economiche così molti film commerciali mettono in scena matrimoni di giovani coppie. Tra le 5.000 comparse che risposero all'annuncio sul giornale circa il 20% erano donne. Nel film ho scelto di assegnare alle donne quasi l'80% del montaggio finale. Questo per due ragioni perché le donne si erano dimostrate più forti e sincere degli uomini e perché ammiro la loro lotta per rompere il muro delle regole.

«Salam Cinema» è stato proiettato in Iran?

Ha partecipato al Fajr Festival nel febbraio di quest'anno. Ma ha avuto il permesso di distribuzione solo per due sale cinematografiche di classe B. Praticamente è stato giudicato un brutto film.

È morto a 88 anni il compositore Miklos Rosza, la voce di Ben Hur

All'età di 88 anni è morto per un attacco di polmonite il celebre compositore di origine ungherese Miklos Rosza autore di colonne sonore che hanno segnato quasi 50 anni di cinema e vincitore di tre premi Oscar tra cui quello per la musica del film Ben Hur diretto da William Wyler.

Rosza che si era ritirato nell'82 dopo il mistero del cadavere scomparso soffriva da tempo di miastenia grave, una forma di paralisi bulbospinale che colpisce i centri nervosi e le fibre muscolari. Di recente aveva avuto un infarto ed era stato sottoposto a terapia intensiva per tre settimane.

Nato a Budapest il 18 aprile 1907 era famoso per il timbro romantico e il sapore classico che sapeva infondere nelle sue composizioni. Uno stile che gli derivava dal suo precoce apprendimento di musicista. A 5 anni era già in grado di suonare il violino dopo aver studiato musica a Lipsia. Parigi e Londra poco più che ventenni scrisse il suo primo spartito per balletto.

Il primo contributo di Rosza al cinema è datato 1937. A Londra per la messa in scena del balletto Hunyadi da lui scritto il musicista fu contattato dal produttore Aleksander Korda suo connazionale per comporre la colonna sonora di L'ultimo re di Mosca di Jacques Feyder con Marlene Dietrich. Rosza lavorò nella capitale britannica per altri tre anni poi lo scoppio della seconda guerra mondiale costrinse a trasferirsi, oltre oceano la produzione del L'ultimo re di Mosca in cui era impegnato. Era arrivato il momento di approdare a Hollywood.

Una volta in America Rosza diventò un compositore da cinema versatile e molto ricercato dalle majors. Nella sua carriera si distinse in vari generi: dalla commedia musicale che riguardava soprattutto partiture per film storici e in costume. In questo senso l'Oscar vinto per Ben Hur è molto rappresentativo della sua attività come si vede Er-

manno Comazio nel suo prezioso dizionario Colonna sonora in queste partiture «si scintillano le contraddizioni stesse del musicista le cui intenzioni sono quelle di disarticolare del tutto le preoccupazioni di rifare le musiche dell'antichità e di essere asciutto e moderno anche in questo campo ma in pratica dà fiato alle buccine, fa tintinnare i sistri, fa tendere le corde delle arpe e le corde vocali di schiavi sacerdoti e guerrieri». È abbastanza naturale quindi che gli esiti migliori siano quelli del Rosza drammatico come in Sangue misto di Cukor o nel delizioso La vita privata di Sherlock Holmes di Wilder.

Rosza non scrisse solo per il cinema (lasciò una cinquantina di brani che spaziano dai concerti per pianoforte alle composizioni orchestrali alla musica da camera) ma è ovvio che il suo nome sia legato soprattutto alle colonne sonore per il cinema. Ne scrisse circa un centinaio e per tre di queste Hollywood gli tributò il massimo alloro: prima di Ben Hur (1959) vinse infatti l'Oscar nel '45 per lo score di Alfred Hitchcock e nel '47 per Doppia vita di George Cukor. Ebbe inoltre la nomina per l'Oscar (1946) di Robert Siodmak. Tra i suoi lavori più apprezzati vi sono le musiche per il libro della giungla La fiamma del peccato. Gioco per tutti Madame Bovary. Giungla di un saluto Quo Vadis. Ivanhoe. Lo stiano amore di Martha Lewis. Cui ho Cesare i cavalieri della tavola Rotonda. El Cid e per i più recenti Fedora e La donna del lago. Tutte opere che permisero a Rosza di attingere al suo bagaglio classico.

Fedele alle origini magiaro il compositore era solito includere nelle proprie colonne sonore brani di musica popolare ungherese. «Sapeva però plasmarli in modo tale da adattarli benissimo alla descrizione della vita nella città d'America oppure da evocar i tempi biblici» è il commento di John Mauceri direttore dell'orchestra dell'Hollywood Bowl.

MILANO Via Felice Casati, 32 - Tel. 02/6704810-844 Fax 02/67.04.522 Telex 335257. ITINERARI ACCOMPAGNATI E RACCONTATI DA GIORNALISTI DELL'UNITA. Con l'agenzia di viaggi del quotidiano in Europa, in Medio Oriente, in Sud Africa, in Sudamerica e in Asia. Il turismo come cultura, politica e storia contemporanea, arte e archeologia. I Paesi, le genti, la memoria e i grandi musei.